

Genova, polemica in Comune
Maxicommissa (12 miliardi)
alla Fiat per l'archivio
degli immobili pubblici

Il comune di Genova vuol dare a trattativa privata una commessa di dodici miliardi per compilare l'archivio elettronico delle proprietà pubbliche. L'idea è dell'assessore socialista al patrimonio e il beneficiario dell'intesa è la Fiat-Engineering. Durissima reazione del Pci, che chiede la revoca della delibera e l'indizione di un regolare appalto. «È una proposta illegittima»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Pur essendo in gravi ristrettezze di bilancio, al punto da lesinare la lira sui servizi di assistenza per i cittadini più deboli, il Comune si comporta come un maharajah quando si fanno affari con la Fiat. L'assessore socialista al patrimonio, Angelo Scarà, chiederà oggi al consiglio di approvare una delibera in cui si affida a trattativa privata alla Fiat-Engineering, per un costo di dodici miliardi, il catalogo elettronico del patrimonio immobiliare del Comune.

«È una operazione assolutamente illegittima», ha dichiarato ieri in una conferenza stampa Piero Gambolati, capogruppo comunista in Comune - e chiederemo al sindaco di ritirare le delibere e fare un regolare appalto con concorso. Se così non fosse chiederemo di procedere al voto per appello nominale in modo che ciascuno si assuma personalmente le relative responsabilità, e poi solleciteremo l'intervento della magistratura».

La vicenda nasce da una esigenza reale: il Comune è proprietario di almeno 13 mila unità immobiliari, tutte inventariate secondo il più diverso sistema a seconda dell'epoca. Logica vorrebbe che tutti i dati fossero trasferiti su supporti elettronici in modo da renderli rapidamente accessibili, consultabili, per usare un termine informatico. A questo punto la strada maestra sarebbe stata quella di definire in un capitolato d'appalto le necessità del Comune, ed indire la relativa gara. Il lavoro è perfettamente misurabile sul piano della spesa, in base al numero di righe elettroniche che si immettono nella banca dati.

Per compilare rapidamente questo catalogo elettronico ragionato esistono a Genova aziende famose nel mondo, come l'Elisag, l'Ansaldo, l'Italimpianti. C'è persino, costituita con capitale pubblico dal l'iri e dalla Regione Liguria, la

Datasei: una azienda pubblica destinata all'informatica degli enti pubblici. E questo, per limitarsi al solo orizzonte genovese. Il Comune, o meglio l'assessore socialista, a che cosa ha fatto? Si è presentato dicendo che la cosa migliore era di dare tutto in mano alla Fiat-Engineering, a trattativa privata.

«Nessuno è in grado di dire se i soldi che stanziamo sono spesi bene o male, perché viene tagliata fuori la possibilità di ogni confronto in termini di prezzi e servizi», prosegue Gambolati. «Temiamo che da questa procedura possa emergere un danno patrimoniale anche grande per la cittadinanza».

L'ipotesi di contratto predisposta dalla Fiat-Engineering è stata analizzata in dettaglio dal professor Claudio Fedrini, cattedratico all'Istituto di matematica dell'università e consigliere comunale comunista. «L'operazione è assolutamente sproporzionata, non spiegabile da quanto viene detto nella delibera, in cui, mancando, guarda caso, proprio i dati fondamentali per poter quantificare la spesa sulla base dei prezzi correnti di mercato. E c'è un fatto in più che non condividiamo. Nell'accordo col Comune la Fiat-Engineering si riserva anche la possibilità di sfruttare in proprio il programma prodotto. Un pessimo affare, quindi, sotto tutti i punti di vista».

Gli enti pubblici, per legge, sono tenuti ad affidare le proprie commesse con appalto con concorso. Sono previste naturalmente eccezioni, esattamente circoscritte dalle norme vigenti, quando vi siano circostanze eccezionali o una comprovata urgenza. Un po' difficile sostenere che siano presenti, nel momento in cui si vuole dare il via ad un progetto di informatizzazione degli archivi. Sull'operazione, a quanto sembra, ci sono stati avvisi contrari anche da parte di funzionari del Comune.

L'ex redattrice dell'Unità
Marina Maresca illustra
la sua linea difensiva
«Omisi di fare controlli»

Il maresciallo Guarracino
del carcere di Ascoli rivela
«Ci furono altri visitatori
oltre a quelli già noti»

**Caso Cirillo, rievocata in aula
la storia del falso documento**

Ed ecco le «sagome bianche» dei visitatori senza volto di Cutolo ad Ascoli. Li chiama così il presidente del processo Cirillo, Casotti. Ma non riesce a strappare i nomi all'ex maresciallo delle guardie carcerarie, Franco Guarracino, in un drammatico interrogatorio. «Mi pedinano, ho paura», ha ammesso l'ex sottufficiale. L'ex redattrice dell'Unità Marina Maresca si è contraddetta sul «falso documento».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. «Io sono stato il primo a fare i nomi dei visitatori di Cutolo, li rivelai al magistrato di Ascoli Piceno, e poi all'ispettore mandato dal ministero di Grazia e Giustizia. E per questo motivo è stato creato un complotto nei miei confronti, dovevano trovare il capro espiatorio per coprire qualcuno o qualcosa, tutto quello che era successo...».

Nonostante questa premessa si è lasciato sfuggire qualcosa di più, l'ex maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli Piceno, Franco Guarracino. Ed ha evocato a sorpresa, accanto alla lista nota di spie e delinquenti che vennero accolti nel carcere marchigiano per la «trattativa», anche altri personaggi. La prima apparsione nel dibattimento di quelle che il presidente Pasquale Casotti ha definito le «sagome bianche senza nome e cognome», ha provocato grande agitazione tra i banchi della difesa dei dc Scotti e Patriarca, Guarracino: «C'era Granata, c'era Casillo, non ricordo se anche Titta e Belmonte, e Mario Cuomo, che seppi essere un latitante solo dal giudice Alemi in istruttoria...».

Presidente: «Vi risulta che tra i visitatori vi fosse pure Adolfo Greco? (comproprietario del castello di Cutolo ad Ottaviano, venne incaricato dal senatore Patriarca di darsi da fare per la trattativa, ndr)». «È probabile che sia venuto, io riuscii a pren-

tere i nomi solo di alcuni, gli altri non esibivano documenti...».

Quindi, lei vuol dire che anche altre persone sfuggite a qualunque identificazione entrarono in carcere? Può dirci chi erano queste sagome bianche senza nome? O almeno quanti erano? «Altre due persone». «Ci dica chi erano queste altre personalità, oltre Greco». Avvocato Crisci, difensore di Patriarca: «Il suo è stato un lapsus, presidente? Voleva dire "persone", non "personalità"?». Presidente (con un sorriso): «Un lapsus? Può darsi». Guarracino: «Comunque non sono mai entrati nella sezione di massima sicurezza di cui ero responsabile». «Lei risponde a tono, glielo chiedo per la quarta volta, dia un nome e cognome a quelle sagome bianche». «Posso dire che un giorno sentii un'altra voce proveniente dallo studio del direttore, ed intuii che ci fosse un'altra persona». «Allora contiamo queste persone». «Erano due, e basta. Non me ne ricordo più». Presidente: «Si dà atto a verbale che l'imputato ha prima detto che erano tre le persone ignote, e poi ne ha contate solo due».

Ma le rivelazioni non sono finite. Guarracino ha informato il tribunale dell'inedita sparizione di un documento compromettente che si aggiunge alla lunga lista di occultamenti di prove denunciata dal giudice Alemi nella sua ordinanza: «I carabinieri



Marina Maresca mentre depone al processo Cirillo ieri a Napoli

tenevano un brogliaccio delle persone che identificavano all'esterno del carcere. Una volta fermarono pure la moglie del direttore Giordano. Tutti i nomi di estranei venivano registrati. Agli atti c'è una nota della Legione dei carabinieri che nega, invece, l'esistenza di queste registrazioni. Un ultimo scambio illuminante di battute tra l'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'Unità, e quest'imputato, custode di tanti misteri: «Ha ancora paura?». «Sento di essere seguito, ho visto sempre le stesse persone che si affannano a pedinarmi. Una volta una macchina mi ha affiancato in un vicolo stretto, ma ho soprattutto paura per i miei familiari. Dopo una visita a Roma successiva alla liberazione di Cirillo, il direttore Giordano mi disse: «Stiamo attenti, che qui i servizi segreti ci ammazzano». Ed io da allora cambiai sempre strada per tornare

a casa...».

Ha poi occupato la scena la vicenda del falso documento fatto pubblicare dall'Unità. L'ex redattrice del nostro giornale, Marina Maresca, imputata del falso e della diffamazione, assieme al faccendiere Luigi Rotondi che materialmente fabbricò il documento nel quale si facevano i nomi di Scotti e Patriarca, ha illustrato con qualche difficoltà la sua linea difensiva secondo la quale avrebbe fino all'ultimo ritenuto vero il documento. Presidente: «Come mai allora indicò al direttore Petruccioli una fonte falsa, il sostituto procuratore Martusciello, e nello stesso tempo confidava ad una sua amica di "attendere conferme dalla camorra"?». «Quando portai al giornale il documento non pensai che venisse pubblicato, omisi di fare controlli. Ma anche non li fecero la direzione del giornale e del

partito, con molta leggerezza...», è stata la risposta, improntata ad un singolare scaricabarile, e contraddittoria - come ha rilevato l'avvocato Pastore - con quanto la stessa imputata aveva dichiarato in istruttoria, confessando invece di aver tratto in inganno il giornale per «coprire» la sua vera fonte, Rotondi. Pastore ha anche chiesto la citazione come teste della giornalista Nora Puntillo, che aveva ricevuto dalla stessa Maresca, già qualche tempo prima della vicenda del falso su Cirillo, la confidenza di essere in possesso da una fonte individuabile nel solito Rotondi, di alcune «bobine» di intercettazioni telefoniche relative ad un complicato ricatto nei confronti dell'on. Piccoli. Evidentemente la fabbrica del «falso» costruita per mettere in difficoltà il giornale comunista aveva avuto un lungo ro-
daggio.

Tensione al Csm su Napoli
Per i giudici di Tortora
rinvio di una settimana
«Interrogato» il pg Vessia

Il «plenum» del Csm rinvia di una settimana la discussione sul caso Tortora. Ma l'atmosfera è tesa perché la proposta di archiviazione delle accuse ai giudici inquirenti del presentatore presta il fianco a dubbi e riserve. Intanto la prima commissione del Consiglio ha sentito il pg di Napoli Aldo Vessia, indiziato di irregolarità nel corso dell'inchiesta sul delitto Siani. Vessia respinge le accuse e minaccia querela.

FABIO INWINKL

ROMA. Tensione dentro e fuori l'aula, ieri, al Consiglio superiore della magistratura. All'ordine del giorno del «plenum» una vicenda ancora carica di risvolti emotivi, di punti oscuri, di interrogativi inquietanti: il processo a Enzo Tortora. Davanti al palazzo dei Marescialli militanti radicali, con il segretario Stanzani, levano cartelli che prendono soprattutto di mira Felice Di Persia, uno dei giudici che arrestarono il presentatore. Di Persia è ora membro del Csm in rappresentanza di Magistratura indipendente.

In realtà, Di Persia non siede nell'aula (presenti invece i parlamentari radicali Mellini, Teodori, Vesce e i difensori di Tortora, Calazza e Zeno Zencovich). Il suo nome, d'altronde, non figura tra i destinatari dell'inchiesta del Csm, che investe solo i magistrati tuttora operanti a Napoli, per stabilire la loro eventuale «incompatibilità ambientale e funzionale».

Sono Achille Farina, Raffaele De Lucia, Lucio Di Pietro, Angelo Spirito, Gerardo Fiore e Orazio Dante Gattola: ovvero gli inquirenti e i giudici di primo grado, che condannarono Tortora.

A loro carico i sei componenti della prima commissione referente non hanno individuato elementi di responsabilità e hanno proposto l'archiviazione. Uno dei commissari, Gian Carlo Caselli di Magistratura democratica, richiede invece ulteriori accertamenti sotto il profilo disciplinare. Caselli fa riferimento soprattutto all'arresto di persone risultate in seguito omonime dei veri imputati.

Ieri il «plenum» ha rinviato l'esame alla prossima settimana. La ragione va ricercata nell'esigenza, posta dal consigliere Carlo Smuraglia, di acquisire ulteriori documenti. Tra questi, la relazione svolta a suo tempo dall'ispettore ministeriale e alcuni provvedimenti dei giudici. Prima del rinvio il dc Nicola Lapenta ab-

bozza una sorta di difesa d'ufficio della sua relazione, nella quale si sostiene l'opportunità di archiviare l'indagine. È un intervento polemico, quello di Lapenta, che tradisce un certo disagio rispetto alle perplessità e alle obiezioni inscombenanti sul suo testo.

Altro capitolo assai tormentato del «caso Napoli» (a partire dal quale si è determinata nei giorni scorsi una rottura ai vertici della magistratura associata) è l'indagine su Aldo Vessia, procuratore generale della Corte d'appello del capoluogo campano. Un'indagine che ha avuto un primo sbocco, nella notificazione di un avviso di garanzia (in pratica, una comunicazione giudiziaria) nei suoi confronti da parte della prima commissione del Csm.

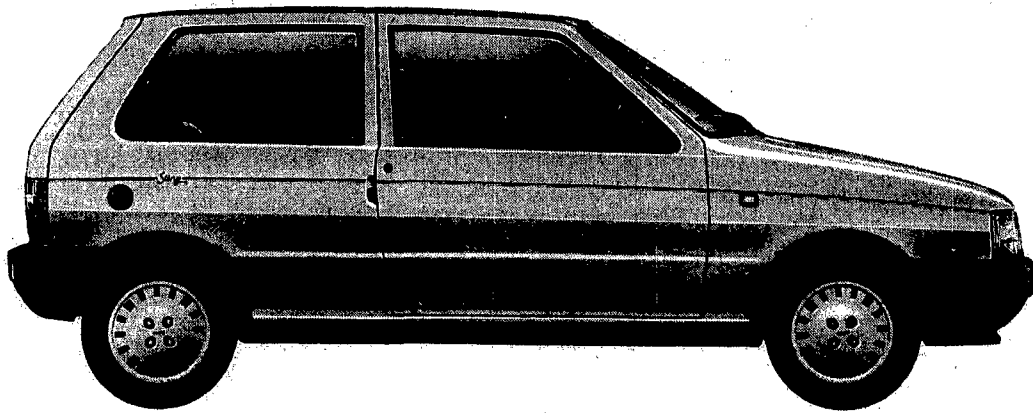
L'altro magistrato è accusato per alcuni suoi comportamenti nel corso dell'inchiesta sul delitto Siani, il cronista del «Mattino» assassinato dalla camorra. In particolare gli si addebita la subornazione di una testimone, Josephine Castelli, che sarebbe stata sollecitata nel corso di una rogatoria al tribunale di New York - a confermare le accuse già mosse a Giorgio Rubolino, principale imputato dell'omicidio («poi prociolto»). Un'altra accusa riguarda la tardiva trasmissione di un verbale d'interrogatorio.

Contro Vessia si sono ripetutamente levati gli strali degli avvocati napoletani. Ben 450 penali della città hanno reclamato il suo trasferimento. Ma è un altro magistrato, il consigliere istruttore Achille Farina, ad aver recato pochi giorni fa elementi che hanno indotto all'«incollazione». Ieri Vessia ha respinto le accuse: ha chiesto l'audizione di alcuni magistrati napoletani e ha preannunciato querela nei confronti dei suoi accusatori. Ha rilevato inoltre che il Csm non può interferire su un procedimento penale ancora in corso.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

uno a zero
STING **INTERESSI**

per tutto il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo la



quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, rispar-

miando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIATSAVA 10000